

SPRECHI D'ITALIA

Trentun commissari e 120 milioni di rosso

Ma l'ente non chiude

Nato per gestire dighe e fiumi della Puglia, l'Epli pugliese è in crisi da trent'anni. Ma resta in vita tra gestioni straordinarie e debiti

ANTONIO SANFRANCESCO
BARI

■ ■ ■ ■ Nella burocrazia italiana è una regola aurea: non c'è nulla di più stabile degli enti precari, inutili e soprattutto in deficit cronico. Prendiamo l'Eipli (Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia) che si occupa della gestione di dighe e invasi. Nel 2011 taglia il traguardo record di 31 anni di commissariamento consecutivo che va avanti in pratica dal 1979. L'Eipli, infatti, fu istituito nel 1947 come ente a partecipazione statale dal capo provvisorio dello Stato. Doveva diventare una società per azioni per poter sopravvivere, pena la chiusura. Ma ogni anno in Finanziaria spunta un comma che lo mantiene in vita e il governo nomina periodicamente un commissario per la gestione. Nell'ottobre 2007 viene inserito nella lista dei 17 enti inutili da sopprimere ma neanche stavolta si fa nulla. Ad aprile 2008, infine, nasce Acqua Spa, società partecipata da Puglia e Basilicata per la gestione delle risorse idriche delle due regioni. Il nuovo ente ha le stesse funzioni dell'Eipli ma quest'ultimo non scompare, bensì continua ad accumulare debiti arrivando, a fine 2008, alla cifra record di 120 milioni di euro.

A radiografare la situazione del carrozzone, dove tra dirigenti e addetti lavorano 174 persone che costano 6 milioni di euro all'anno,

è stata la Corte dei Conti che nel 2009 ha inviato al Parlamento, come previsto dalla legge, una relazione dettagliata dove viene passata ai raggi X l'allegria gestione. Per pagare il commissario e i tre subcommissari che lo affiancano, l'ente ha speso, dal 2002 al 2006, la bellezza di 82 mila 385 euro all'anno. Per le consulenze esterne dal 2000 al 2006 la spesa è stata di quasi 116 mila euro. Poi ci sono i costi del contenzioso arrivato a fine 2006 a 6 milioni 487 mila euro. In sostanza, siccome l'Eipli non ha soldi per pagare, le aziende che lavorano sulle dighe ricorrono in tribunale. L'ente per difendersi in giudizio deve a sua volta pagare gli avvocati. E il deficit sale. Il ministero delle Politiche agricole, a cui l'Eipli fa capo, è dal 1999 che non approva i bilanci anche perché, scrive la Corte, «la contabilità risulta tenuta senza il supporto di software appositi e la maggior parte delle informazioni raccolte su files è di dubbia integrità e completezza». E lo Stato? Offre pannicelli caldi anche se bisognerebbe staccare la spina. A dicembre 2005 stanziava 15 milioni di euro per cercare di ripianare, in parte, il passivo. Nel 2008, con il decreto legge n. 171, offre altri 5,6 milioni di euro. Ma decidersi di chiuderlo quello no, mai.

